

Confindustria: 100 giorni per un accordo sul salario

La riunione della Giunta - Sottolineato il ruolo attivo che dovrà avere il governo - Un intervento sulla contingenza resta « un punto fermo » della trattativa

ROMA - Cento giorni: questo è il ristretto margine di tempo entro il quale si svolgerà secondo la Confindustria la trattativa sul costo del lavoro. « Dobbiamo concludere entro il 30 settembre - ha precisato Merloni - in modo da giungere a un risultato prima che il governo presenti la relazione previsionale e programmatica ». Gli imprenditori, inoltre, chiedono che il governo abbia i primi incontri con le parti prima della partenza di Spadolini verso Ottawa, quindi prima del 20 luglio. Il ruolo attivo del governo viene sottolineato da Merloni, per il quale non avrà importanza se parteciperà direttamente o no agli incontri. Insomma, si tratterebbe non di una trattativa triangolare, ma che si svolge su « tre

tavoli interdipendenti ». Sono queste le conclusioni principali cui è arrivata ieri la giunta della Confindustria che ha fatto il punto alla vigilia di una vertenza che si presenta molto complessa. La giunta ha approvato la relazione tenuta da Merloni, ma, a giudicare dalle dichiarazioni rilasciate ai suoi diversi componenti, Mandelli, per esempio, ha sottolineato in modo particolare il fatto che « la materia non può essere risolta a due; il governo che fa la politica economica e quindi i sindacati debbono per forza accettare che la trattativa sia a tre ».

Molti hanno anche sottolineato che se la vertenza non si concluderà in tempi brevi gli industriali dovranno passare a vere e proprie contromisure. Secondo la relazione di Merloni, le maggiori difficoltà si incontreranno sulla scala mobile. L'intervento sulla indennità di contingenza, ha confermato Merloni, rappresenta comunque un punto fermo della trattativa. Per quanto riguarda gli oneri sociali, « si tratterà di individuare interventi di tipo strutturale che, definitivamente, diano un assetto stabile e corretto agli oneri sociali ». Sulla produttività, « si tratta - secondo la Confindustria - di stabilire quali debbono essere i collegamenti tra retribuzione e qualità e quantità del lavoro ».

MILANO - I lavoratori delle piccole e medie imprese industriali sono ragionevoli, responsabili, « in grado di affrontare con serenità la situazione », ha detto Antonio Lettieri, della Fim nazionale. La Finsider ufficialmente non ha mai detto di voler smantellare il centro siderurgico napoletano; un attacco così diretto nessuno ha fatto di sferrare. Il progetto però è quello di far morire Bagnoli di morte lenta, dopo una lunga agonia. Infatti se il piano di ristrutturazione concordato nel '78 - sostengono il consiglio di fabbrica e la Fim - non verrà attuato in tutte le sue parti, l'obiettivo del risanamento finanziario e del rilancio produttivo sarà irrealizzabile.

Medie imprese: sono comunisti il 35 per cento degli operai

segue dall'evisione fiscale (21%) e dal terrorismo (16%) sono i principali problemi da risolvere. Il « paese modello » è la Germania occidentale (25%) seguito però dall'Italia (19%) e dalla Svezia (14%). Il Paese nel quale si pensa che i lavoratori godano di maggior libertà è l'Italia (44%), seguito dalla Svezia (12%). Il proprio lavoro viene considerato in modo soddisfacente. L'ambiente fisico è giudicato visto come l'aspetto più negativo. I criteri considerati più importanti per determinare la retribuzione sono il rendimento (23%), seguito dalla DC (10,1%), il 2,5% per PRI, 11,8% MSI, 11,5% PSDI, 11,4% radicali, 11% DP e così il PDUP, 10,8% PLI, altri 11,4%. Le schede bianche sarebbero 5,6%, le astensioni il 5,1%, il « non so » il 22,2%, il 24% è per un governo di larga unità nazionale e il 15% è per una alternativa alla DC. La disoccupazione (26%)

sottoscrivere patti e fondi, ma allora non si comprende perché il centro studi non abbia posto specifico domande su tali questioni. Il sindacato deve definitivamente abbandonare le « sbornie maoiste » e dimostrare la propria disponibilità anche di fronte alla prospettiva di circa 80 mila posti di lavoro euberanti a nella grande industria. Un modo un po' sbrigativo - per non dire altro - di porre problemi, anche di necessaria ristrutturazione produttiva. E anche Alberto Bellocchio ha insistito sul fatto che esaltando l'incidenza tra certe scelte come il 0,50%, il patto anti-inflazione e i risultati dell'indagine. Con un tono assai più pacato e riflessivo gli interventi di Agostino Marianetti, Giuseppe Benvenuto, Reviglio, Castronovo. A noi è rimasta una convinzione. I lavoratori delle piccole e medie imprese, proprio perché sono maturi, responsabili, ragionevoli accoglierebbero con più favore - noi pensiamo - la possibilità di discutere con le proprie controparti ipotesi di patti di impresa, come suggerisce la CGIL, senza confusioni di ruoli, piuttosto che finanziare un possibile nuovo cartellone con il 0,50% di trattenute sulla busta paga. Proprio perché sono maturi e ragionevoli accetterebbero con più favore una coerente riforma del salario - come ha suggerito Marianetti - piuttosto che un dispositivo di legge che pone un tetto ai prezzi delle proprie imprese o al meccanismo di scala mobile. E se proprio si vuole insistere, si faccia il referendum.

Bruno Ugolini

«Frenata» di Marcora sull'intesa Iri-Fiat

Il ministro dell'Industria ha detto ieri che si tratta ancora di un'ipotesi - Accenti entusiastici, invece, di De Michelis - Il Pci ha chiesto che la questione sia affrontata subito in Parlamento

ROMA - Incontri sul piano auto e su quello dell'Industria, caute dichiarazioni del ministro dell'Industria Marcora (a Roma) e più baldanzose pressioni di quello del ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis (a Milano): qualche commento sindacale; ma tutto sommato una giornata all'insegna dell'interlocutorio per i gravi questioni dell'industria automobilistica e della siderurgia, che l'altro ieri avevano avuto uno scossone con l'annuncio ufficiale del gigantesco accordo tra lo Stato, nella veste dell'Iri, e l'industria privata, anzi privatissima.

« Interlocutorio » è stato definito dagli stessi sindacati l'incontro, ieri, della Fim al ministero dell'Industria sul piano auto, tanto che Marcora fornirà solo in un prossimo incontro un quadro generale della situazione del settore. Come ha detto il ministro, le aziende lo forniranno. Cesare Del Piano, uscendo dal ministero (erano presenti anche Trentin e Balbusera) ha dichiarato: « Il momento è grave. La Fim ha chiesto un contratto ancora un piano aziendale, ma non ha neppure fatto richiesta per ottenere i fondi della 675 », ed ha chiesto che il ministro s'incontri al più presto con la federazione unitaria su tutti i « punti caldi » dell'industria.

Marcora, da parte sua, ha assicurato la pronta approvazione parlamentare dei provvedimenti che dovrebbero garantire il rientro dei 14 miliardi sospesi FIAT: il fondo per l'innovazione tecnologica, il fondo per la ricerca applicata, lo storno di 2 mila miliardi, appunto, della 675, dirottati dalle piccole industrie ai grandi gruppi. Oggi, a Torino, riprendono le trattative e si sciopera ancora per 2 ore, proprio perché le intenzioni della FIAT non sono così cristalline come vorrebbe qualche ministro.

E l'accordo dell'altro ieri, come influirà? Qui Marcora è stato ieri dopo l'incontro di stamata comunicato congiunto stilato a botte calda insieme a De Michelis - molto laconico: « E' solo un'ipotesi di collaborazione - ha detto - sulla quale lavorare, un'ipotesi che dovrà poi essere sviluppata in tutte le sue parti, cioè al Cipi. Ma De Michelis - che ha tenuto sempre ieri, nel pomeriggio, una conferenza stampa a Milano - pur

E intanto a Bagnoli l'Italsider blocca la ristrutturazione

Dalla nostra redazione NAPOLI - La « tregua » è durata soltanto tre anni. Poi contro Bagnoli sono state riaperte le ostilità. L'attacco è stato sferrato direttamente dai vertici della Finsider. La finanziaria dell'Iri per la siderurgia ha deciso che il piano di ammodernamento del centro siderurgico, fissato nel marzo del 1978, subirà pesanti tagli: delle previste tre nuove colate continue ne verranno realizzate soltanto due e l'occupazione diminuirà di 6-700 unità. L'annuncio del « nuovo corso » della Finsider è arrivato in fabbrica come una doccia fredda. Fino a qualche settimana fa nulla lasciava prevedere questo improvviso voltafaccia. I lavori di costruzione

dei nuovi impianti procedevano secondo le tappe previste. La risposta dei lavoratori - a quello che è stato definito un vero e proprio « tradimento » - è stata durissima. Mercoledì è stato uno sciopero di tre ore con corteo per le strade di Bagnoli e l'occupazione di una ferrovia locale; ieri mattina altre quattro ore di sciopero con un'assemblea aperta. Oltre 2 mila operai - in pratica quasi tutti quelli del primo turno - si sono riuniti dentro la fabbrica per discutere con le forze politiche sul futuro dell'Italsider. All'inizio dei lavoratori, però, hanno risposto solo i partiti della sinistra (Pci, Psi, PDUP e Dp) mentre la Dc e gli altri hanno disertato l'incontro.

Si è tirata indietro anche la giunta regionale della Campania, mentre l'amministrazione comunale di Napoli ha rifiutato, con la presenza del sindaco Maurizio Valenzi e del vicesindaco socialista Giulio Di Donato, una « alleanza » con i lavoratori di Bagnoli che dura ormai da tempo, da quando, con la approvazione della variante urbanistica al piano regolatore, si disse un « no » definitivo alla delocalizzazione del centro siderurgico. « Prouve ad immaginare Bagnoli senza l'Italsider. Le forze della speculazione edilizia si scatenerebbero mentre Napoli verrebbe privata di un bilardo della democrazia e di un fattore di sviluppo », ha detto Valenzi. Il sindaco è stato ripetutamente interrotto dagli applausi. Ha ricordato come questa fabbrica, che rappresenta un pezzo fondamentale della storia di questa città, abbia subito nel tempo ripetuti tentativi di smantellamento. L'ultima battaglia risale agli anni del '77-'78. Era stata vinta ottenendo un piano di ammodernamento dell'intero sistema produttivo dello stabilimento. Bagnoli ristrutturata avrebbe potuto finalmente risanare un bilancio che registrava ormai un deficit di cento miliardi all'anno. La stessa CEE, dopo una lunghissima resistenza, aveva dato il suo assenso all'operazione anticipando - a differenza del governo italiano - una parte dei soldi necessari. Sarà una coincidenza, ma non può essere trascurata. La Finsider ha annunciato il ridimensionamento di Bagnoli pochi giorni prima di concludere un accordo con la FIAT nel campo degli acciai speciali in base al quale la Teksid potrebbe passare alla mano pubblica. Il sospetto che il colossale affare tra gli Agnelli e lo Stato finisse per danneggiare gli 8 mila di Ba-

Primo positivo accordo per i lavoratori F.S.

ROMA - Un primo risultato positivo nella vertenza dei ferrovieri. Nell'incontro di ieri tra il ministro dei Trasporti Balzamo e i sindacati confederali è stato deciso un anticipo, sui futuri miglioramenti del contratto 81-83, di 300 mila lire così suddivisi: 150 mila lire entro il 10 agosto e il resto entro il 25 settembre. Nella riunione il ministro si è impegnato a sollecitare la conclusione dell'iter parlamentare riguardante le parti normative del cosiddetto contratto ponte 79-80 prima della chiusura estiva, almeno in un ramo del Parlamento. Con l'incontro di oggi, in sostanza, ha preso il via la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro 81-83 sulla quale il ministro Balzamo ha espresso una convergenza di fondo. Dopo questi risultati sia i sindacati confederali che la FISAP hanno revocato lo sciopero di 24 ore.

gnoli ieri circolava diffusamente. « Bagnoli si difende non come si può difendere una vecchia fabbrica, ma come un grande stabilimento che si ristrutturava e si ammodernava », ha detto Antonio Lettieri, della Fim nazionale. La Finsider ufficialmente non ha mai detto di voler smantellare il centro siderurgico napoletano; un attacco così diretto nessuno ha fatto di sferrare. Il progetto però è quello di far morire Bagnoli di morte lenta, dopo una lunga agonia. Infatti se il piano di ristrutturazione concordato nel '78 - sostengono il consiglio di fabbrica e la Fim - non verrà attuato in tutte le sue parti, l'obiettivo del risanamento finanziario e del rilancio produttivo sarà irrealizzabile. Insomma Bagnoli non potrà mai diventare una azienda produttiva. « Gli operai e il sindacato - ha detto il compagno Antonio Bassolino, della direzione nazionale e segretario regionale del Pci - hanno fatto in questi anni per intero il loro dovere. Non altrettanto hanno fatto i dirigenti dell'Italsider e delle Partecipazioni Statali. I lavoratori sono stati i protagonisti del governo della riconversione dell'azienda. Si sono posti l'obiettivo di trasformare la battaglia più generale per lo sviluppo produttivo della città ». E il vicesindaco socialista Di Donato ha aggiunto: « La presenza dell'Italsider a Napoli è una delle condizioni per proseguire nell'opera di cambraggio ». Al termine dell'assemblea è stato proposto che i tre leader sindacali, Lama, Carniti e Benvenuto, tengano insieme a Napoli una manifestazione: è un chiaro invito all'unità che è indispensabile per consentire ai lavoratori di Bagnoli di faro confederali

Luigi Vicinanza

Il bracciante ha un nuovo padrone E' il commerciante-imprenditore

Chi commercializza i prodotti sempre più spesso « appalta » anche il lavoro di raccolta - Nuovi problemi per il sindacato - Oggi Lama conclude il congresso

Dal nostro inviato BOLOGNA - Succede a volte, ma sempre più frequentemente, che i « padroni » sulla terra diventino due. Accanto al grosso agrario, che tende a non realizzare più per intero il ciclo culturale, compare una figura completamente esterna al processo produttivo: è il commerciante che ha acquistato dall'imprenditore agricolo gli ortaggi e « sul campo » e la frutta « alla ghirlanda », assumendosi in proprio l'onere della raccolta e della collocazione. E accade spesso che questo interlocutore nuovo del bracciante sia anche un interlocutore fantasma, senza volto e senza indirizzo, che si trincerava dietro l'anonimato e spedisce il « capolare » ad accompagnare i lavoratori nell'azienda. Come si contratta se la controparte « sparisce », ce ne accorgiamo, se appare irrisolvibile. L'agricoltura di questo inizio degli anni Ottanta, sottoposta a trasformazioni eccezionali, propone con straordinaria frequenza problemi e interrogativi nuovi ai quali il sindacato è chiamato a da-

re risposte tempestive, capaci di recuperare quel controllo sui mutamenti nel processo produttivo e nel mercato del lavoro che politica e scelte della grande azienda puntano a mettere in crisi. E' uno dei principali temi di dibattito al congresso nazionale della Federbraccianti che sarà concluso stamane da Luciano Lama. Sullo sfondo di una strategia che tende a ridurre progressivamente la base produttiva e a realizzare un « efficientismo » concentrato in poche aree di pianura, il modo di produrre nelle campagne registra modificazioni profonde e multiformi. Alle forme tradizionali di incremento della produttività attraverso una meccanizzazione spinta al massimo (quest'anno sono comparse le prime macchine per la raccolta delle carote), si accompagna la semplificazione degli ordinamenti culturali e il tentativo di diminuire sempre più il numero dei dipendenti fissi, quelli che vengono definiti nei contratti gli « operai agricoli a tempo indeterminato », aumentando invece la massa dei precari.

Nel Mezzogiorno si diffonde la pratica di contratti « spuri », con l'affitto di piccoli e piccolissimi appezzamenti di terreno. Una situazione emblematica è quella dell'Alto Tavoliere, dove gli investimenti pubblici hanno finalmente portato i canali d'irrigazione. Anziché riconvertire le colture, spesso e volentieri l'agricoltore trova più conveniente codere l'acqua (che non gli costa) e un « pezzo » di terra al bracciante con contratti stagionali per singole produzioni. In Puglia, ma anche in Campania e Basilicata, l'affitto di un ettaro di terra per i quattro mesi della coltura del pomodoro è arrivato alla bella somma di un milione. Nelle zone a oliveto, su tonnellate di terra (meno di 1300 metri quadrati) tra i filari di piante, da coltivare a ortaggi, costa anche 400 mila lire. Il padrone dell'appezzamento guadagna bene, e senza rischio. Non di rado, con accordi di confidenza, lascia il bracciante che si trova ad affrontare nuovi problemi anche nella veste, sia pure provvisoria, di produttore agricolo. Dice Angelo Lama, della Federbraccianti nazionale: « La provincia di Bologna e nel Fer-

ratessa sono aperte circa duecento aziende di zone collinari quali siano riusciti a saldare in un unico fronte di lotta i braccianti fusi e gli avventizi. Abbiamo posto i problemi di una produzione già qualificata e intensa, legandola all'obiettivo del consolidamento dei livelli occupazionali. Si sono pienamente riconosciuti in questa piattaforma i lavoratori a tempo indeterminato che combattono contro il rischio di un ridimensionamento degli organici aziendali (e se voi sotto i cinque dipendenti, avete il delegato) e i precari che rischiano di veder ulteriormente ridotte le loro possibilità di occupazione ». Di fronte al proliferare dei casi di esasperata « segmentazione » del processo produttivo, un primo significativo risultato è stato raggiunto in Puglia con la stipula di contratti che fanno obbligo all'azienda che vende la produzione e « sul campo » di dichiarare nel piano culturale a chi vende, quali le produzioni e per quelle superficie. Si rischiarano così le condizioni di normalità nella trattativa, è possibile controllare che il commerciante-raccogliatore operi le assunzioni attraverso il collocamento, che il salario non sia inferiore a quello sindacale. Un migliaio di potatori del Salento, che prima prestavano la loro attività sulla base di accordi individuali esponendosi spesso, a causa della concorrenza, al rischio del sottosalario, hanno costituito col sindacato un rapporto che si è subito rivelato produttivo. Anche lì, ora - spiega Lama - la richiesta delle aziende passa attraverso le commissioni comprensoriali di collocamento, la vertenza della sottoregistrazione è stata cancellata. E, come effetto quasi immediato, in tutta la zona si è assistito a una forte crescita generale del settore agricolo ».

Pier Giorgio Betti

Pomodoro: intesa (ma solo per il Nord)

ROMA - Produttori ed industriali del pomodoro hanno trovato una intesa con la mediazione del ministro Bartolomei, l'altra notte al ministero della Agricoltura. L'accordo, che vale solo per le industrie del nord, stabilisce i termini contrattuali, le modalità di consegna del prodotto e, infine, i tempi di pagamento ai produttori, che comunque dovranno essere discussi e approvati entro martedì prossimo (data in cui si dovrebbe firmare l'accordo) dalle assemblee degli agricoltori e degli

industriali. « Mercoledì o si firma - ha detto Maggini dell'Uipa (organizzazione dei produttori ortofruttili e agrumari) - o si rompono le trattative ». Anche sul delicato problema del rapporto con le industrie conserviere del Sud (dove maggiore è l'eccezione di produzione) la Uipa lancia un appello alle industrie meridionali affinché tengano conto degli sforzi fatti dai produttori di pomodoro. « Questi in sintesi gli impegni sotto-

scritti: le industrie si sono dette disposte a pagare il 35 per cento del pomodoro acquistato entro il 31 ottobre e il rimanente 65 per cento entro il 31 dicembre. Queste condizioni di pagamento, però, sono condizionate dall'ottenimento, da parte industriale, del credito agevolato (assicurato, comunque, dallo stesso ministero Bartolomei). Se, invece, non si dovesse ottenere il credito gli industriali pagherebbero il prodotto in una unica soluzione il 30 gennaio dell'82 ».

LA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

HA IL PIACERE DI INFORMARE LA PROPRIA CLIENTELA CHE INAUGURA OGGI IL NUOVO UFFICIO DI:

PECHINO

GIÀ REGOLARMENTE IN FUNZIONE

L'INDIRIZZO È "MINZU GONG" - THE CULTURAL PALACE OF NATIONALITIES FUXINGMENNEI AVENUE. BEIJING - REPUBBLICA POPOLARE CINESE

IL NUMERO DI TELEFONO È (centralino) 66 87 61 - (interni) 285/259

IL TELEX HA IL NUMERO 22 567 BNL CN

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO È L'ING. CARLO PEROTTI
IN SUA ASSENZA LA CLIENTELA ITALIANA PUÒ CHIEDERE DELLA SIG.NA NICOLETTA PEYRAN

IN ESTREMO ORIENTE. LA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO È PRESENTE A TOKIO, HONG KONG, SINGAPORE, KUALA LUMPUR, SIDNEY, ED ORA A PECHINO